

LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA



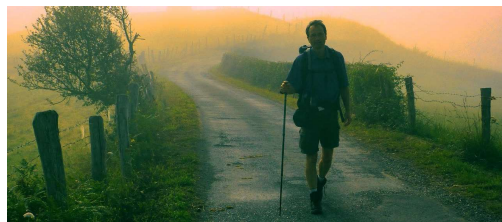
"Non esiste un modo onorevole di uccidere,
né un modo garbato di distruggere.
Non c'è niente di buono nella guerra, eccetto la fine"
Abramo Lincoln

ANNO XIX n. 227 GIUGNO 2018

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS - Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

IL CAMMINO PRIMITIVO

Per la sesta volta ritorniamo a Santiago di Compostela. La prima volta nel 2005 per il 'Cammino Francese' da Sarria, nel 2010 per l'Anno Santo giacobeo da Roncisvalles, nel 2012 da Leon sempre sul 'Cammino Francese', poi nel 2014 prendemmo il 'Cammino Portoghese', nel 2016, l'ultima volta, arrivammo a Santiago per il 'Cammino del Norte', stavolta da Oviedo sul 'Cammino Primitivo'.



Mancheranno Giovanni e Willy, indimenticabili compagni e pellegrini di sempre, ma cammineranno con noi, passo dopo passo, per le valli e i monti delle Asturie e della Galizia, saranno al nostro fianco per 300 e più km, lungo la strada che per primo Alfonso II il Casto, re delle Asturie, percorse per rendere onore ai resti dell'Apostolo Giacomo, pochi anni dopo il ritrovamento, nell'829.



La prima volta, nel 2005, fu quasi per curiosità, per cercare di percepire, capire, conoscere le motivazioni che muovevano tanti pellegrini sui tanti Cammini verso Santiago. Nel 2010, alla fine di quel Cammino ci ritrovammo con l'incredibile voglia di ritornare ancora e ancora. Giurammo di provarci fino al 2021 anno del prossimo giubileo giacobeo e adesso ritorniamo per un'altra strada, la più remota, la più dura. Sarà ancora una prova per le nostre gambe e per il nostro spirito. Le montagne, le difficoltà anche estreme, non saranno



facili ostacoli da superare, eppur se gli anni avanzano, ci ritroveremo con lo stesso spirito di sempre che ci farà da guida e accompagnerà i nostri passi. Sui monti delle Asturie e poi della Galizia ritroveremo i piccoli, paesi, i villaggi, le ermite, gli antichi hospitali che accolgono da 1200 anni i pellegrini di fede, di pace, di amore, di giustizia e di fraternità, uomini buoni che vanno ad abbracciare Giacomo nella sua casa, e poi, tornare alle loro lontane terre con la speranza che un mondo migliore ci può essere.



IL GIGLIO DI SAN GIOVANNI

Giugno è il mese del giglio di San Giovanni e per festeggiarlo si organizza una gara tra tutti i Moscardini per la più bella foto di questo fiore che non è facile trovarlo sui nostri sentieri, ma c'è di sicuro. Per aiutarvi andate verso Lettere per la 'Riviera dei Fiori', ovvero il sentiero n. 346, e sicuramente tra le ginestre, le orchidee, gli anemoni e i cisti, il nostro amico vi starà aspettando.



Il fiore di san Giovanni, viene anche chiamato 'giglio rosso', in verità è arancione, e il suo nome scientifico è 'Lilium bulbiferum', è tra i fiori della macchia mediterranea.

Attenzione si può osservare, sfiorarlo con le mani, ma non si può raccogliere, infatti, è una pianta protetta ai sensi della legge regionale n. 40 del 1994.

Il giglio rosso, a differenza del bianco che è associato al candore ed è presente nelle occasioni di prima comunione, di matrimonio, indica una passione d'amore e simboleggia la fiamma, come a voler dire: "Io brucio per te".

Il concorso si chiude il 15 luglio, se avrà successo, ne faremo altri per i fiori della nostra Montagna.

UN SOGNO NEL CASSETTO

Un sabato di marzo, Maurizio, affacciato alla balaustra della casa di Posillipo si stava godendo il tramonto, il sole, ormai dietro l'Epomeo d'Ischia, rischiava di bagliori rossastri il cielo, mentre il mare si tingeva di giallo ed ocre. Non lontano, navigava una grande nave, una portacontainer, e come faceva sempre prese il binocolo per conoscere la nazionalità della nave. Era una nave che batteva bandiera russa. La Russia era un paese a lui sconosciuto, nelle sue avventure per il mondo non aveva mai messo piede su quella terra. Eppure un giorno aveva sognato di andare da quelle parti.

Quando era in terza media, Maurizio appassionato di geografia, ebbe tra le mani un atlante edito dalla Royal Geographic Society, ci passò ore ed ore a sfogliare le pagine, continente per continente, fece un elenco dei paesi che gli sarebbero piaciuti visitare, cominciò con il giro del mondo possibilmente con una nave, di qualsiasi tipo, anche una cosiddetta carretta del mare, scelse i paesi che, a prescindere dalla loro storia, eccitavano la sua fantasia. Tra le fantasie ricercava i vulcani, le montagne altissime, le barriere coralline, le rovine di antiche civiltà, i posti del mondo ancora semisconosciuti, ne fece un elenco che trovava ancora spazio tra i suoi neuroni e provò a ricordarlo alla vista della nave battente bandiera russa e rientrato in casa provò a farlo davvero e ne venne fuori un giro del mondo, dove sottolineò il paese o la meraviglia che nel corso degli anni aveva visitato, quasi sempre in solitario o con amici con lo stesso spirito di avventura. E scrisse:

Barriera corallina australiana: le più belle e nascoste meraviglie viventi della Terra
Himalaya e l'Everest: l'immensità delle vette;
Nepal e Tibet: le antiche filosofie di vita;
Stretto di Magellano: il coraggio dell'uomo;
Terra del Fuoco: alla fine del mondo;
Nuova Zelanda: sulle tracce di James Cook e la scoperta di terre lontane;

USA: dall'Atlantico al Pacifico;

Canada: da Quebec a Vancouver in treno;

Islanda: fuoco e ghiaccio;

Kamchatka: terra misteriosa.

Per ultimo scrisse Kamchatka e senza sottolinearla, era questo il viaggio che non aveva fatto, l'unica terra delle sue fantasie a non averla calpestata e c'era un motivo.

Quando le possibilità glielo consentirono, cercò vanamente di organizzarsi il viaggio, ma trovò insormontabili ostacoli: quella lontana penisola attaccata alla Siberia e che era il confine tra il continente euroasiatico e americano, era stata dichiarata off-limits dal

governo sovietico di allora, per i numerosi insediamenti militari, e venivano concesse soltanto pochissime autorizzazioni a studiosi quali vulcanologi, biologi e antropologi per lo più accademici russi, poi le difficoltà di utilizzare mezzi sicuri per raggiungerla e inoltre non vi erano strutture per i turisti. Trascorsero anni e nel frattempo Maurizio se ne andò per i luoghi dei suoi desideri. Ne sceglieva uno, all'inizio dell'anno, e trascorreva mesi ad organizzarsi, leggendo libri, consultando itinerari, scegliendo tour e accompagnatori dove le condizioni di viaggio e di soggiorno si facevano estreme, viaggiando in solitario quando era facile il far da sé



Dimenticò la Kamchatka e la sua curiosità si rivolse ad altri paesi. Chissà come e perché, quella sera gli si riaccese la fantasia e su internet consultò nuovamente i siti dedicati alla Kamchatka e trovò tante novità. Non vi erano più restrizioni di ingresso, le strutture turistiche si erano moltiplicate e soprattutto si poteva raggiungere la Kamchatka anche con voli dalla Corea del Sud e dal Giappone.

Si poteva fare, si poteva partire, ma gli venne un dubbio:



“Io questo viaggio l’ho sognato tanto tempo fa, quando mi confortavano gli anni e la voglia di vedere e scoprire, superava paure e difficoltà. Oggi, mi ritrovo avanti con gli anni e mi fanno compagnia stabile acciacchi e paure, la voglia è ormai scemata. Continuo a sognare di viaggi, ma lo faccio seguendo documentari e reportage di paesi e terre lontane, e credo che mi basti. Quando la realtà è diversa, lontana, dai sogni, bisogna accontentarsi di sognare. Vivere di fantasia è un benefico alla mia età. Mi tiene compagnia. E poi, chissà nell’altro mondo!

“Moscardini di Maggio”



Lago della Duchessa



Solidarietà sul Chianiello

LE LEGGENDE DEL MATESE

Approfittando della traversata del massiccio del Matese, dal lago a Campitello Matese, voluta e organizzata da Henyo con la partecipazione di numerosi Mosardini, assetati di nuovi sentieri e di cime da raggiungere, ho trovato, nella mia continua ricerca, uno scritto a proposito della magia del Matese, scritta da Geppino Bojano, che ripropongo per arricchire la conoscenza di quei monti.

"Nel salire sui monti del Matese, par che la leggenda ti venga incontro ad ogni svolta. Avverti subito che t'incammini su percorsi di favola. Gli strapiombi della roccia si alternano ad incantevoli vedute, ruderi d'antichi castelli si avvicinano a mistici conventi e solenni campanili. Dopo Castello Matese, in una grande selva, appare la stupenda catena dei monti del Matese con la lunga distesa sulle case di San Gregorio ed i canyons del Monte Muto, dai cangianti colori, che incombono sull'orrida e vertiginosa valle dell'Inferno, dando risalto all'immane fenditura della montagna, una delle più profonde d'Europa.

Distese di boschi e di pascoli scoprono un immenso mare verde nel quale l'occhio si riposa e l'anima si ricrea.

Sulle rive dei tre laghi, in armonia di tinte, di visioni e di suoni, belano tranquilli gli armenti bianchi di lana, tra selvagge fiorite di primule, di viole e di narcisi. Nelle praterie cento ruscelli scorrono dolcemente per dar vita alle pasture ricche d'erbe aromatiche.



Ogni monte, ogni valle, ogni luogo del Matese ha un nome nel quale si nasconde una leggenda. L'Esule, il Parco d'Amore, il Lete, Concone delle Rose, Bocca della Selva, Sella del Perrone, Valle dell'Orso, sono nomi presi a caso nell'infinito di località del Matese, ognuna delle quali dà titolo ad una leggenda d'amore o di morte, triste o lieta, bella o brutta, raccontata dai pastori nel succedersi degli anni, per tramandarle alle generazioni future.

La natura ha abbondato nel creare luoghi d'incanto, in questa terra mitica e favolosa, che gli uomini con l'antica arte del raccontare, hanno contribuito a rendere più suggestiva ed affascinante. I luoghi sono propizi d'altronde a parlare ancora sommessamente di streghe e janare, che volavano negli anfratti, di briganti che rivivono nelle grotte, di fauni che danno vita ai boschi, di ninfe che animano i cento ruscelli gorgoglianti.



Scrivendo queste leggende, che sono un omaggio al Matese, la mia terra d'origine, mi sono vivamente appassionato a seguire le avventure strampalate, irridenti e magiche dei personaggi. Mi sembrava di ascoltarle la prima volta e mi sentivo appagato ed arricchito. Mi fu chiaro che ero dentro la leggenda perché la scrittura aveva risvegliato le vicende assopite che erano in me. Ma tutte le leggende, come ogni forma di racconto, sono vere o false nel medesimo tempo. Vere in quanto la scrittura è una realtà incontrastabile. False in quanto la scrittura creativa è per definizione il regno dell'immaginazione, della non realtà.

Ma le leggende non mentono mai, perché sono radicate nell'esperienza di migliaia di uomini di ieri e di oggi. Sono una verità morale e fantastica del mondo.

Geppino Bojano



APPUNTAMENTI di GIUGNO
Ogni venerdì, in sede alle ore 20.30
si discute, si litiga e poi si sceglie
l'itinerario per il prossimo week-
end. Vieni e porta la tua proposta e
sarai, forse, accontentato.

RICORDI

Cammini di Santiago



2018
Associazione
"il Chianiello"
AIUTACI AD
AIUTARE LA
NOSTRA
MONTAGNA
C.F.94028600651

5-6 Maggio 2018: I Moscardini sul lago della Duchessa

Le escursioni in montagna danno sempre emozioni incredibili anche quando facciamo il solito sentiero che conosciamo ad occhi chiusi, ma l'escursione di oggi si distingue per i paesaggi, lo scenario, la vegetazione, la natura, le emozioni che è riuscita a darci.

La destinazione è per una volta lontano da casa, nel Lazio e precisamente a Cartore, piccolo borgo ai piedi del monte Murolungo, in provincia di Rieti e punto di partenza per raggiungere il lago della Duchessa. Per raggiungere Cartore, i Moscardini si dividono in due spedizioni. La prima capitanata da Cucco e da Gennaro Schettino e raccontata da Concetta, parte la mattina e si diletta, strada facendo, in due emozionanti passeggiate condotte dall'esperto Salvatore De Vivo che guida il gruppo, prima alla riserva di Posta Fibreno e poi alla cascata di Zompo lo Schioppo, due mete che non distano troppo dal luogo dell'appuntamento con il gruppo che arriverà nel tardo pomeriggio. La prima meta è una riserva naturale nella quale è sita un'isola galleggiante citata anche da Plinio nella sua *Naturalis Historia*. I presenti sono tutti stupefatti dalla bellezza del luogo con i suoi giochi di acqua (il simpatico Nicola consiglia di fare gli aerosol poiché gli schizzi di acqua arrivano fino a noi), dall'isola visibile attraverso una postazione lignea, da un vecchio mulino ristrutturato, dall'acqua limpida e dalla fitta vegetazione circostante. L'attenzione dei presenti viene però attirata da una famiglia di anatrocchi accompagnati dalla loro mamma. Due di loro si sono smarriti e inutili sono i nostri tentativi di farli ricongiungere, scappano come saette. Si riparte, destinazione Morino, dove ci attende la cascata di Zompo lo Schioppo. Siamo curiosi di sapere il perché di questa etimologia e Salvatore, il nostro Cicerone, ci racconta che lo Schioppo è il suono causato dal cadere delle acque da un'altezza di circa 80 mt. Arrivati in paese e già visibile la cascata e restiamo in silenzio davanti a cotanta bellezza. Ci inoltriamo nel parco, dopo aver pagato un biglietto d'ingresso, e ci avviamo verso la nostra destinazione. Le parole per descrivere questo luogo sono superflue, la natura qui si è impegnata a dare il meglio di sé. L'acqua è abbondante e lo schioppo ben udibile. Stiamo tutti a fotografare e Cuccurullo si cimenta come regista facendo godere lo spettacolo ai suoi amici virtuali su facebook. L'area è attrezzata per il pic-nic con tavoli, panchine, punti di fuoco e perfino i bagni. Ahimè, bisogna ritornare alle macchine mentre una piccola pioggerellina non ci sorprende, eravamo preparati, ma ci bagniamo lo stesso, fa niente. Consumiamo il nostro pranzo a sacco. Salvatore, nel cibarsi, è assorto nel pensare di organizzare un'escursione sui sentieri che conducono nei luoghi circostanti. I ringraziamenti all'ingegnere sono doverosi per aver avuto la pazienza di organizzare questa giornata scegliendo delle tappe al dir poco paradisiache. GRAZIE SALVATOREEEEE... E' ora di raggiungere gli amici della seconda spedizione capitanata da Scialone, Carmine e dal Re del Cerreto al luogo dell'appuntamento, il birrificio del Borgo. Giunti lì notiamo che non sono ancora arrivati, decidiamo così di andargli incontro allo sbocco autostradale.

Grande è la gioia nel ritrovarci pronti per il lago della Duchessa l'indomani non prima di aver sostato al birrificio per gustare un'ottima birra in compagnia.

Dopo la pausa ristoratrice, il grande gruppo di Moscardini si dirige verso il Borgo di Cartore, poche case per lo più disabitate per lunghi periodi dell'anno e una minuscola piazzetta, dove si concentra tutto il vissuto di questo borgo animato da Marco e Anna, abilissimi gestori della locanda e delle poche camere che ospitano gli escursionisti sul cammino dei Briganti.

Loro due sono gli unici abitanti stabili del borgo, gli altri ci passano per una notte, forse due, poi riprendono il cammino verso altre tappe per i monti della Marsica.

Gentili e ospitali oltre che ottima cuoca lei e ottimo locandiere lui, ci preparano una cenetta squisita fatta di piatti semplici della cultura culinaria locale.

La zuppa di legumi resterà a lungo nella memoria dei Moscardini affamati. La serata è allietata dai festeggiamenti per il compleanno di Carmine che condivide con tutti noi la sua gioia soffiando le candeline su una colomba, generosamente offerta dal Re del Cerreto e sorseggiando una squisita 25 dodici, ottima birra artigianale frutto della sosta pomeridiana. La cena abbondante è il preludio di una notte insonne. Sarà per l'euforia del ritrovarsi in un luogo distante secoli dalla realtà quotidiana, sarà per l'ansia del meteo instabile, sarà per il vino bevuto a fiumi, ma i Moscardini di sicuro non riescono a prendere sonno, peraltro alcuni ronfatori di professione mal distribuiti nelle camerate non facilitano il compito di chi vuole riposarsi. La notte passa insonne o quasi per tutti i maschi divisi in due cameroni. Un pò meglio va alle donne, isolate nella stanza più bella, che dà sulla piazzetta del borgo, dormono qualche ora in più, ma vengono svegliate di soprassalto alle 4:30 da un indomito Scialone, che dopo aver dormito sei ore, di cui due in sala da pranzo mentre era ancora a tavola, decide di svegliare tutti, prima accendendo le luci nel casone, poi andando a bussare alle porte delle altre camere!!! Tant'è che quando fuori è ancora buio e nessuno ha chiuso occhio o quasi, sono tutti svegli a prepararsi e a fare colazione. Il meteo varia rapidamente dal cielo stellato della notte alla pioggia alle prime luci dell'alba. Il cielo si chiude e molti cominciano a disperare. La voglia di salire è tanta e allora impermeabile e zaino in spalla e subito tutti in marcia. Il sentiero parte da una stradella lastricata alle porte del borgo. Poco più su si lascia lo sterrato e si sale verso destra per il sentiero che entra nella Valle di Fua, meraviglioso anfratto incassato nella montagna con altissimi massicci rocciosi che cadono a picco da una parte e dall'altra. La vegetazione abbonda di muschi verdissimi che circondano massi e piante. Il sentiero è irto e bagnato dalla pioggia, il gruppo sale silenzioso ammirando il paesaggio e unito affronta il tratto più impegnativo dove, su un punto scoperto, si tiene aggrappato ad una catena per assicurarsi ed alle mani sicure di Antonio, del Re, di Cucco e di Salvatore. Si prosegue ora nella faggeta del Vallone del Cieco, si va in salita fino a sbucare dal bosco sulle praterie in quota per arrivare in località Caparnie dove sorgono varie casette di pastori di cui la prima, utilizzata come rifugio, è intitolata a Gigi Panei, uno dei più grandi alpinisti e sciatori italiani, morto sotto una valanga nel 1967. Qui il gruppo ne approfitta per cambiarsi la maglia e fare una sosta ristoratrice prima di affrontare l'ultimo tratto verso il lago. Manca poco, lo scenario è spettacolare. Il gruppo procede in salita, in leggera pendenza in un'ampia valle circondata da vette, ancora innevate, che superano i 2.000 metri e che rientrano subito nei progetti futuri di Henyo, che guarda la cima del Murolungo con sguardo di ammirazione e occhi di conquista. Il cammino procede lungo infiniti colli, ognuno dei quali sembra essere l'ultimo prima del lago quando ecco, finalmente, il lago aprirsi davanti ai nostri occhi. Uno specchio d'acqua a forma di otto appena accarezzato dal vento che riflette su di sé il costone roccioso alla nostra sinistra. E' uno spettacolo davvero unico. Le foto in gruppo e in solitario abbondano e c'è chi si sporge fino alla sponda più vicina. Il lago della Duchessa è stato conquistato dai Moscardini. Il lago che salì agli onori della cronaca ai tempi del rapimento di Aldo Moro, di cui peraltro, proprio in questi giorni, ricorre il 40° anniversario della morte. Infatti, un comunicato attribuito alle Brigate Rosse, annunciava la morte di Aldo Moro e che il suo cadavere era stato gettato proprio nel lago della Duchessa. Dopo ampie ricerche si scoprì che si trattava di una notizia falsa, probabilmente un depistaggio e di un avvertimento alle stesse B.R.

Da qui è passata la storia, da qui sono passati i briganti che circolavano intorno al vecchio confine tra lo Stato Pontificio e il Regno delle due Sicilie, da qui oggi sono passati i Moscardini. Buon cammino.

Giacomo Cacchione e Concetta Orlando